

Una ricerca sulla violenza di genere nell'Ateneo bolognese

*Roberta Bisi**

Riassunto

Nell'articolo vengono proposte alcune riflessioni sui dati emersi da una ricerca condotta tra le studentesse universitarie dell'Ateneo bolognese. La ricerca in tema di “*Gender –Based Violence, Stalking and Fear of Crime – Prevention and Intervention*”, inserita entro il programma dell'Unione Europea “*Prevention of and Fight Against Crime*”, ha posto in evidenza la necessità che l'Università si impegni a preparare dal punto di vista professionale tutti gli operatori che, a vario titolo, lavorano su queste problematiche (volontari, forze dell'ordine, medici, operatori sociali, avvocati, giudici, ecc.).

Résumé

Cet article a pour but de présenter quelques pistes de réflexion sur les données venant de la recherche “*Gender –Based Violence, Stalking and Fear of Crime – Prevention and Intervention*”. Les réponses des étudiantes de l'Université de Bologne ont mis l'accent sur le fait qu'il est nécessaire que l'Université s'engage plus activement dans le développement des programmes de formation pour tous les professionnels travaillant sur ce sujet (avocats, juges, policiers, médecins, volontaires, travailleurs sociaux).

Abstract

The article suggests some reflections on data gathered from a research among female students of the University of Bologna. The research dealing with “*Gender –Based Violence, Stalking and Fear of Crime – Prevention and Intervention*”, highlighted the important role of the University in training all professionals involved in this matter (doctors, lawyers, police forces, judges, volunteers, social workers).

* Professore ordinario di “sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale”, Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia, Università di Bologna.

1. Conoscenze che valorizzano la relazionalità.

La ricerca “*Gender –Based Violence, Stalking and Fear of Crime – Prevention and Intervention*”, inserita entro il programma dell’Unione Europea “*Prevention of and Fight Against Crime*”¹ ha visto coinvolti, oltre al C.I.R.Vi.S (Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza) dell’Università di Bologna, l’Università Ruhr-Bochum, Germania (capofila), l’Università Autonoma di Barcellona, Spagna, l’Università Jagiellonski Cracovia, Polonia e l’Università di Keele, Gran Bretagna.

La vittimizzazione di giovani donne, studentesse universitarie, avvenuta mediante molestie sessuali, stalking, violenza sessuale e il loro bisogno di ricevere aiuto è stato l’oggetto di questa indagine che ha coinvolto i 5 Paesi europei: a questa ricerca hanno risposto circa 30.000 studentesse. Nel corso del 2009 e del 2010 sono state condotte due ricerche in 39 Università ubicate nei cinque Paesi coinvolti. La preparazione di un questionario online è stato lo strumento del quale ci si è avvalsi per affrontare tematiche così delicate ed anche per comprendere se le domande fossero pertinenti rispetto agli obiettivi.

Il questionario ha previsto due fasi di compilazione: una prima (A), che ha coinvolto tutte le 5 Università partner nel corso dell’autunno/inverno 2009, ed una successiva (B), durante l’autunno/inverno 2010, con la partecipazione di altre 34 Università ubicate in Germania, Inghilterra, Italia, Polonia e Spagna. La

ricerca è stata condotta mediante strumenti quantitativi e qualitativi per ogni Paese partner.

I risultati di questa indagine vanno probabilmente a colmare un vuoto sulle ricerche riguardanti tali tematiche sottoponendo a verifica l’ipotesi che le studentesse universitarie siano vittime di violenza sessuale in misura maggiore rispetto al resto della popolazione femminile. Al contempo, una valutazione dei dati qualitativi e quantitativi mostra chiaramente che lo stereotipo dell’uomo violento sconosciuto che aggredisce le donne al buio, in spazi pubblici persiste. La realtà – vale a dire che le aggressioni più gravi sono perpetrate da soggetti ben conosciuti dalle vittime e spesso facenti parte della loro cerchia di amicizie – è un fatto sovente ignorato dalle donne a scapito della loro sicurezza. Ciò può essere in parte spiegato con l’atteggiamento diffuso, anche tra le studentesse universitarie, che le conduce a far sì che, quando sono aggredite da qualcuno che conoscono, si accollano facilmente una parte di responsabilità che le rende reticenti nella denuncia e nel raccontare a qualcuno quanto loro capitato.

Molte ricerche hanno evidenziato, infatti, che le donne sono maggiormente inclini a denunciare l’accaduto quando sono state aggredite da uno sconosciuto e sottoposte alla minaccia di un’arma. Qualora siano presenti entrambi questi fattori, la donna cerca di convincere se stessa e gli altri di essere stata veramente vittima di violenza sessuale. Pertanto, il rapporto criminale-vittima in questa situazione può divenire estremamente importante. Infatti, la familiarità tra i due soggetti spesso conduce ad un’aggressione meno violenta che, a sua volta, si ripercuote sulla minore probabilità che la vittima necessiti di cure

¹ La ricerca, per quanto concerne l’Unità operativa italiana, è stata realizzata dal C.I.R.Vi.S. (Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza – www.cirvis.unibo.it) dell’Università di Bologna ed è stata coordinata nel periodo 2008-2010

mediche. In questo modo, alle donne violentate da persone conosciute viene a mancare la prova che consente loro di percepire se stesse come “vere vittime” di un delitto violento e di sentirsi pertanto responsabili dell'accaduto. E' evidente che su tale percezione incide grandemente il problema dell'assunzione di ruoli all'interno della società, inteso come apprendimento e interiorizzazione di un ruolo legato essenzialmente alle caratteristiche fisiche di un soggetto, quali ad esempio l'adozione coerente di ruoli sessuali².

L'interesse e la rilevanza della ricerca che viene illustrata in questo numero della *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza* sono, a mio avviso, strettamente correlati anche al fatto che, a volte, non ci si rende pienamente conto di quanto siano fondamentali il progresso e l'accumulazione della conoscenza nelle scienze sociali e la diffusione di queste conoscenze nella società.

In altri termini, siamo spesso abituati a pensare che il progresso tecnologico e l'accumulazione della conoscenza nelle scienze naturali sia la fonte principale del benessere e del progresso dell'umanità. Le scoperte in medicina e biologia, le nuove tecnologie informatiche: da tutto questo pensiamo che dipenda il nostro benessere ed è su questo che riponiamo le nostre speranze per assicurare un futuro migliore alle generazioni che seguiranno.

In realtà non è così semplice perché le capacità di convivenza sociale, di organizzarsi come società libera e democratica, di far rispettare i diritti

economici, civili di uomini e di donne è ancora più fondamentale. Nel mondo globalizzato, la risorsa più scarsa non è certamente la conoscenza tecnologica. Questa, infatti, è accessibile anche tra i Paesi più poveri. Eppure, se guardiamo al loro benessere economico, alla loro capacità di funzionare come una società di uomini e donne liberi di autodeterminarsi, alcuni di questi Paesi sono incomparabilmente più arretrati rispetto alle moderne democrazie liberali. Ciò che manca a molti di questi Paesi non è la conoscenza tecnologica e neppure i talenti. La risorsa più scarsa è l'insieme delle istituzioni, formali ed informali, che consentono ad una moltitudine di uomini e di donne, ognuno dei quali alla ricerca di un suo obiettivo personale, di interagire pacificamente, contribuendo insieme al benessere generale³.

Queste istituzioni sono in gran parte frutto di conoscenze e di valori accumulati nel corso del tempo grazie alle idee di scienziati sociali e diffusi nella società anche attraverso l'istruzione offerta dalle Università. E' da questo patrimonio storico di conoscenze e di valori, e soprattutto dalla sua diffusione nella società civile che dipende il benessere e la capacità di progredire delle moderne democrazie liberali basate sull'economia di mercato e sullo stato di diritto.

Evidentemente queste osservazioni non si applicano solo al confronto tra Paesi avanzati e in via di sviluppo. Anche nei Paesi più ricchi, il progresso della collettività dipende dal buon funzionamento delle istituzioni economiche, politiche e della società civile. E anche in questi

nell'ultimo anno di attività, dalla scrivente.

² Bisi R., Faccioli P. (a cura di), *Con gli occhi della vittima. Approccio interdisciplinare alla vittimologia*, FrancoAngeli, Milano, 1996.

³ Tabellini G., “Senza ricerca non c'è sviluppo. I sistemi educativi favoriscono il buon funzionamento delle istituzioni”, dalla relazione di inaugurazione

Paesi, i progressi nelle scienze sociali e un buon sistema educativo sono determinanti per favorire il buon funzionamento delle istituzioni, la loro evoluzione e l'adattamento a circostanze che mutano. Inoltre, e sempre grazie al peso acquisito dall'analisi empirica, vi è un legame molto stretto tra la ricerca di avanguardia e i problemi rilevanti per governi, aziende, operatori sociali.

La dicotomia tra ricerca di base e ricerca applicata può essere una falsa dicotomia, nel senso che la buona ricerca nelle scienze sociali oggi è la ricerca che ha qualcosa da dire sui problemi più rilevanti per la società e che può servire da guida a chi deve operare nella quotidianità.

2. Lo stupore di “avere tanto da dire”.

In tal senso, ritengo che molte siano le sollecitazioni provenienti dalla ricerca alla quale è dedicato gran parte del presente numero della *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza* dedicato alla violenza di genere.

Le donne, a volte, si immaginano lo spavento, l'orrore. Camminare lungo una strada non molto illuminata oppure in uno spiazzo deserto o magari in un parco già buio e sentirsi all'improvviso aggredire da dietro, con una morsa di braccia che stringono il collo e cancellano la voce; e poi gettano per terra. Quello spavento, quell'orrore capitano, tuttavia, anche laddove non è buio e neppure penombra: ne corso della primavera 2012, in un mattino di aprile, in pieno giorno a Milano, alle nove di mattina, in un luogo - aperto e quasi del tutto privo di alberi - a proposito del quale non si può chiosare: se l'è andata a cercare, una mamma, di 42 anni, fu violentata mentre

tornava dalla scuola dove aveva accompagnato i figli.

I dettagli dell'abito non si conoscono, ma poiché la signora si era vestita per accompagnare i bambini in classe, è probabile che neppure il suo abbigliamento fosse in qualche modo succinto o provocatorio, del genere che certi commentatori, a cose avvenute, poi deplorano con severità.

Tutto questo significa che la violenza contro le donne può succedere dovunque, a chiunque e a qualsiasi ora. Tutto questo significa ancora che non c'è luogo che protegga, né orario, né privata precauzione perché anche le strade del centro possono avere un angolo poco in vista. Sicurezza è, dunque, una parola vuota?

A questo proposito, alle studentesse universitarie è stato chiesto di esprimere un parere sul loro senso di sicurezza esperito all'Università, sulle modalità attraverso le quali hanno subito molestie, stalking o violenza sessuale, le conseguenze e le implicazioni che tali eventi hanno avuto nella loro vita, se tali episodi sono stati da loro riferiti a qualcuno e, in caso di risposta affermativa, a chi, senza trascurare la loro conoscenza e volontà di rivolgersi a servizi di supporto e di aiuto. Risultò sin da subito chiaro che la ricerca diveniva per le intervistate un mezzo prezioso per acquisire una maggior consapevolezza del problema. Infatti, tra i commenti che le studentesse fecero al questionario online i più frequenti mettevano in evidenza la loro sorpresa di fronte alle loro stesse risposte: *“Sono davvero stupita di avere tanto da dire. Avevo già virtualmente dimenticato le mie brutte esperienze tanto che pensavo che avrei messo un ‘no’ accanto a tutte le domande del questionario. Ora invece ho acquisito una maggior consapevolezza del problema!”*.

dell'a.a. 2009-2010 dell'Università Bocconi, *Il Sole 24 Ore*, 10 novembre 2009, p. 15.

Nel questionario online della fase A alle studentesse era richiesta la loro disponibilità a partecipare a focusgroup: 143 studentesse hanno preso parte a 20 focus group. Ulteriori interviste sono state condotte con stakeholder universitari e non (71 persone nei cinque Paesi partner). Lo scopo era quello di conoscere le opinioni di questi testimoni significativi relativamente alla diffusione e alle caratteristiche della violenza di genere in ambito universitario al fine di delineare significative misure di prevenzione e proficui strumenti di contrasto al fenomeno.

Con specifico riferimento all'Università di Bologna, i dati evidenziano che, a parte i casi di molestie sessuali, perpetrati, in gran parte, da uno sconosciuto, per quanto concerne, invece, stalking e violenza sessuale, esisteva un pregresso rapporto di conoscenza tra l'autore e la vittima che non ha impedito, comunque, alla ragazza di parlare di quanto le è successo con qualcuno.

La diffusione dei reati di violenza sessuale tra soggetti che al momento del fatto avevano un pregresso rapporto di conoscenza è tale da aver indotto i criminologi anglosassoni a coniare un termine preciso per definirlo: si parla, infatti, di *date e acquaintance rape*. Essi vengono definiti anche *non stranger rape*, ossia reati perpetrati da persone non ignote e vengono così contrapposti agli *stranger rape*, commessi invece da individui di cui non si conosce l'identità. I *non stranger rape* sono caratterizzati non tanto dall'impiego di forza e da evidenti lesioni fisiche quanto piuttosto dalla mancanza di consenso della persona che subisce il rapporto sessuale. Le indagini di vittimizzazione sono uno strumento di fondamentale importanza per l'individuazione sia quantitativa che qualitativa delle violenze sessuali

tra conoscenti. Le maggiori difficoltà nella quantificazione di *date e acquaintance rape* è determinata dalla limitata propensione delle vittime a denunciare il proprio aggressore qualora questi sia da loro conosciuto⁴.

Nel caso della ricerca condotta presso l'Università di Bologna, per quanto concerne lo stalking, questo desiderio e volontà di confidare quanto è accaduto a qualcuno, può essere stato favorito anche dal fatto che, in Italia, esso è divenuto reato soltanto da poco tempo. Infatti, la legge 23 aprile 2009 n. 38 ha convertito senza modificazioni sostanziali per le norme di contrasto alla violenza sessuale, il decreto legge 23 febbraio 2009, n. 11 contenente "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori", in vigore dal 25 febbraio 2009. A parte le considerazioni connesse al disagio gravissimo della vittima ed alla necessità, natura e qualità degli eventuali interventi psicoterapeutici che si rendono opportuni, accesi dibattiti si sono infatti sviluppati circa la necessità di riconoscere le conseguenze giuridiche che derivano dalla condotta pregiudizievole facendo sì che nell'opinione pubblica emergesse la necessità di riflettere su quali siano i danni della campagna persecutoria e quali siano le problematiche connesse alla prova del danno subito dalla vittima ed in quale ambito giuridico tali evidenze abbiano un proprio riconoscimento ed una propria rilevanza al fine della sua liquidazione.

I dati emersi dal questionario consentono di riflettere sul fatto che tra coloro che preferiscono

⁴ Moretti B., *La violenza sessuale tra conoscenti. Analisi giuridica e criminologica di un fenomeno poco indagato*, Giuffrè, Milano, 2005.

non rispondere, posti di fronte al problema di fornire una valutazione a posteriori di quanto loro capitato in rapporto al grado di conoscenza dell'autore del reato, le percentuali più elevate si rilevano quando l'autore del reato era un collega di studio, il partner, l'ex partner, un familiare o un amico che, nel caso del molestie, raggiungono il 64,7%, mentre quando si parla di stalking, la stessa percentuale sale all'80% e, nel caso di violenza sessuale, la medesima si attesta sul 90%.

La ricerca criminologica ha da tempo evidenziato come in questi casi la scelta di tacere sottenda molteplici e differenti motivazioni quali la paura di rappresaglie da parte dell'aggressore, l'incapacità di sostenere la notorietà e l'eventuale stigma sociale conseguente alla denuncia, il senso di imbarazzo o di vergogna per dover rivelare circostanze spiacevoli, il desiderio di proteggere non solo se stesse, ma anche la propria famiglia, da eventuali ritorsioni.

Inoltre, nel caso di molestie, tra coloro che si sono sentite poco minacciate o addirittura per nulla minacciate dalla situazione (246 persone), ben 135 (pari al 54,8%) sono studentesse che hanno subito episodi di molestia sessuale da parte di un collega di studio, di un partner, di un ex partner, di un familiare o di un amico, evidenziando la difficoltà di individuare il sottile limite che separa un rapporto ancora funzionante da uno nettamente patologico quando si tratta di reati consumati da un autore che rientra nel proprio ambito familiare o che comunque appartiene ad una rete di persone con le quali si è instaurato un legame affettivo.

Quando si parla di stalking, le persone che hanno percepito la situazione come priva di pericolo o contraddistinta da una minaccia non

particolarmente grave sono 269 e, tra queste, ben 196 (pari al 72,9%) sono studentesse che avevano un pregresso rapporto di conoscenza con l'autore del reato, essendo quest'ultimo, appunto, un collega di studio, il partner o l'ex partner, un familiare o un amico. Tali dati sono riconducibili a quanto emerso da precedenti ricerche dalle quali si evince che la diffusione di condotte molestie assillanti (stalking) sul territorio nazionale è piuttosto diffusa: le vittime sono spesso donne giovani, tra i 18 e i 24 anni e i comportamenti di stalking legati alla fine di una relazione colpiscono principalmente le donne tra i 35 e i 44 anni. Secondo i dati raccolti dall'ISTAT nel 2006 nell'Indagine Multiscopo sulla sicurezza delle donne, il 18,8% del totale della popolazione ha subito comportamenti persecutori da parte del partner a seguito della rottura della relazione⁵.

Occorre, d'altronde, una presa di coscienza del fenomeno e dei comportamenti lesivi: spesso, infatti, le vittime sottovalutano la potenzialità dannosa delle molestie e la possibilità di *escalation* del livello di aggressività, soprattutto appunto nei casi in cui vi sia un pregresso rapporto di conoscenza, se l'autore non viene fermato per tempo.

Nel caso della violenza sessuale, tra le persone che si sono sentite poco o per nulla minacciate (52), ben 29 (pari al 55,8%) erano studentesse che conoscevano piuttosto bene il loro aggressore.

Le ricerche sulle dinamiche che contraddistinguono i rapporti tra reo e vittima durante la commissione di un reato sono contraddistinti da molti interrogativi che rimangono tuttora senza risposte soddisfacenti.

⁵ ISTAT, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne. Indagine Multiscopo 2006*, disponibile al sito web www.istat.it

Nei casi, ad esempio di violenza sessuale, le variabili che interagiscono sono molteplici e l'evolversi della situazione dipende dalle caratteristiche individuali dell'aggressore e dell'agredito. Spesso le lesioni fisiche subite dalle vittime sono tali da richiedere un'adeguata assistenza medica, anche se non sempre questo porta la vittima stessa a rivolgersi a strutture idonee. In Italia, l'aver optato per la punibilità della fattispecie di violenza sessuale solo su querela di parte, esime il medico dall'obbligo di referto ad eccezione dei casi in cui esistano gli estremi per la procedibilità *ex officio*⁶.

La scelta della querela di parte dovrebbe facilitare la decisione di recarsi in ospedale per le cure del caso in tutti gli episodi di aggressione sessuale, compresi quelli in cui la vittima decida di non sporgere denuncia all'autorità. Dal momento che esiste la possibilità di presentare querela fino a sei mesi dalla commissione del reato, è opportuno che le rilevazioni medico-legali siano comunque eseguite nel momento del ricorso al presidio sanitario.

3. Voci di donna e conoscenza di sé.

Non bisogna in questi casi dimenticare come, nei reati tra conoscenti, intervengano elementi specifici legati al percorso di apprendimento delle norme culturali circa i codici di comportamento tra uomini e donne. Si tratta di codici non scritti che originano convinzioni diffuse, ma non per

⁶ Si procede d'ufficio ex art.609-septies se il fatto è commesso: 1) nei confronti di un minore di 14 anni; 2) dal genitore anche adottivo, dal di lui convivente, dal tutore o da altra persona a cui il minore è affidato; 3) da un pubblico ufficiale o da un incaricato di pubblico servizio nell'esercizio delle loro funzioni; 4) con un altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio; 5) durante la commissione del reato di corruzione di minorenne.

questo meno ambigue, su sesso, sessualità e modalità di relazioni interpersonali. Nella costruzione secolare di modelli femminili ad opera della cultura patriarcale, infatti, la passione amorosa, nella sua forza dirompente e capace di annullare ogni vincolo e freno, non è mai stata vista come elemento fondativo e quelle donne, siano state esse personaggi letterari o figure reali che rivendicano la passione come elemento caratterizzante il loro vivere, appaiono spesso figure votate, nei casi migliori, ad un'inevitabile solitudine. La passione amorosa femminile, sempre bollata come eccesso, associata ad una colpa, è rappresentata come esito comune sia delle eroine del mito che dei più famosi personaggi letterari⁷.

Tra le studentesse universitarie bolognesi, il desiderio di sottrarsi alla solitudine e all'isolamento successivi ad episodi di vittimizzazione consente, da una lettura dei dati, di ipotizzare che le nostre studentesse, in seguito ad episodi di molestie e di stalking, anche dopo averne parlato con qualcuno, subiscono conseguenze tali da farle sentire poco sicure all'Università. In particolare, per le molestie, le studentesse che hanno parlato con qualcuno di quanto è loro capitato e che, tuttavia, affermano di sentirsi poco o per niente sicure all'Università sono 645 (43,5%). Se a queste si aggiungono coloro le quali affermano che tale problema non si pone poiché evitano di camminare sole la sera nella zona in cui è ubicata la loro Facoltà mettendo pertanto in evidenza, con un simile comportamento, un possibile timore di essere oggetto di attenzioni e di comportamenti non

⁷ Barducci M.C., *Specchio delle mie brame. Narcisismo femminile e passione amorosa*, Edizioni Magi, Roma, 2011.

desiderati, tale numero sale a 914 (61,7%). Nel caso di stalking, coloro che hanno risposto al questionario affermando di aver confidato quanto loro capitato a qualcuno e che si sentono poco o per niente sicure all'Università sono 215 (45,5%). Se, come in precedenza sottolineato, a queste si aggiunge il numero di coloro che evitano la zona della loro Facoltà la sera, quando sole, il totale ammonta a 288 (61%). Nel caso di violenza sessuale, le persone che, avendo parlato con qualcuno di quanto loro capitato, evitano di camminare sole la sera nella zona della loro Facoltà e che si sentono poco o per niente tranquille nella zona dell'università, sono 60 (58%). Tali dati evidenziano, come già affermato da Burgess e Holmstrom già negli anni '70 del XX secolo, la *Rape Trauma Syndrome*⁸ non determina conseguenze solo a livello individuale, dal momento che la commissione di una violenza sessuale incide anche su altre ed eventuali vittime secondarie, ossia le persone vicine alla donna, ed ha un'incidenza in termini di costi collettivi, di ricadute sul concetto di sicurezza sociale e di percezione della stessa da parte dei cittadini. Lo stesso Parlamento Europeo, unitamente al Consiglio dell'Unione Europea, ha riconosciuto che la violenza fisica, sessuale e psicologica contro i bambini, giovani e donne determina gravi conseguenze, immediate e a lungo termine nei confronti dei singoli, delle famiglie e della collettività, nonché comporta elevati costi sociali ed economici nel suo complesso⁹.

⁸ Burgess A., Holmstrom L., "Rape Trauma Syndrome", *American Journal of Psychiatry*, 1974, pp. 981-986.

⁹ Nello specifico la Decisione n. 293/2000/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea del 24 gennaio 2000 afferma che: "1) La violenza fisica, sessuale e psicologica contro i bambini, i giovani e le donne lede il loro diritto alla vita, alla

Sempre facendo riferimento ai dati emersi dalla ricerca condotta presso l'Ateneo bolognese, è importante sottolineare, come è stato evidenziato dalla rivista Forbes¹⁰ che ha annoverato l'Alma Mater tra gli Atenei più belli del mondo, che l'Università di Bologna è legata in modo inestricabile al suo ambiente e ciò le conferisce un valore aggiunto che le dona il fascino necessario per entrare di diritto tra gli Atenei più belli del mondo. E' per questa ragione comunque che i giudizi espressi dalle studentesse devono essere interpretati come una valutazione sulla percezione della sicurezza nel territorio bolognese, essendo le Facoltà e i Dipartimenti dell'Università di Bologna diffusi e sparsi in uno spazio piuttosto ampio.

4. La posta in gioco: rappresentazione di sé e bisogno di riconoscimento.

Dai *focus group* emerge la chiara consapevolezza da parte delle intervistate che la violenza è sì quella fisica, ma anche quella verbale, morale e psicologica: si elabora, pertanto, una definizione di violenza che ne sottolinea soprattutto la componente simbolico-psicologica. In tal senso, è considerata violenza qualsiasi forma di indottrinamento, di minaccia, di menzogna che viene attuata a scapito di una persona. Parimenti

sicurezza, alla libertà, alla dignità e all'integrità fisica ed emotiva e costituisce una minaccia grave alla salute fisica e psichica delle vittime; gli effetti di tale violenza sono così diffusi nella Comunità da rappresentare un grande flagello sanitario;

2) E' importante riconoscere le gravi conseguenze, immediate e a lungo termine, che la violenza reca ai singoli, alle famiglie e alla collettività in termini di salute, di sviluppo psicologico e sociale e di pari opportunità per le persone coinvolte, nonché gli elevati costi sociali ed economici che essa comporta per la società nel suo complesso".

interessante risulta essere la diffusa convinzione che la violenza di genere continui ad essere perpetrata da uomini a danno delle donne per una duplice ragione:

- a) fisica: *“Ci sono delle forme tipiche di violenza che vengono utilizzate dagli uomini nei confronti delle donne (...) sicuramente la violenza fisica è una di queste perché sicuramente la donna da quel punto di vista è in posizione più bassa”*;
- b) culturale: in termini di trasmissione di certi stereotipi relativi alla figura maschile che continuano ad essere accettati da un numero elevato di donne. Tale accettazione sembra riconducibile agli aspetti peculiari della socializzazione al genere femminile, sebbene oggi si configuri come un percorso chiamato a confrontarsi con molteplici situazioni sociali e differenti aspettative individuali e della società medesima. Alcune studentesse suppongono l'esistenza di un intento discriminatorio nella maggior parte delle azioni di violenza: *“Considerando la donna non come propria pari”* in un contesto politico-culturale sessista *“che predispone la donna ad essere vittima (...), che impone alla donna di fare certe cose e di comportarsi in certi modi”*.

Nei casi in cui la definizione di violenza sia legata agli aspetti fisici, le studentesse hanno fatto emergere con molta chiarezza dalle interviste che la violenza fisica attuata nei confronti delle donne diviene una sorta di forza sociale che ha la capacità di ristrutturare l'identità: l'intensa attività svolta dall'aggressore in relazione al corpo della

vittima ha per effetto, ad esempio, di modellare, di far sì che il corpo della vittima sia brutalmente modellato dentro ad un rapporto di potere. In questo caso la violenza viene scelta per raggiungere il risultato di sottomettere la vittima. Una studentessa, a questo proposito, diceva: *“La violenza è quando tu puoi disporre di me in qualche modo, puoi disporre imponendomi qualcosa che io non voglio fare”*. La violazione della dimensione consensuale integrerebbe la fattispecie vittimizante in uno scenario concettuale in cui il termine «violenza» assume varie accezioni: *“Una forma di sopraffazione dell'altra persona”*; *“Una sorta di pressione”*; *“Un senso di minaccia nei confronti della vittima”*; *“Un modo di controllo”*; ancora, corrisponderebbe alla volontà dell'aggressore di *“far sentire in colpa l'altro se non fa una determinata cosa”*. La posta in gioco della violenza è l'identità, i confini del gruppo, l'appartenenza ad una comunità, la rappresentazione di sé e il bisogno di riconoscimento.

Infatti, in un individuo che ha vissuto il ruolo di vittima, sottoposto ad una grave e prolungata frustrazione, possono nascere sentimenti di fallimento personale e di ansia, seguiti da comportamenti volti alla difesa dell'immagine di sé senza dimenticare che la connotazione essenzialmente psicologica dell'identità diviene anche sociale, poiché colloca la persona nell'ambito dei diritti e delle obbligazioni della comunità.

Riconoscere all'individuo una sua identità come singola persona significa attualizzare concretamente il principio ed il valore di cui è portatore. In tale accezione il concetto di identità

¹⁰ Benni M., [http://www.magazine.unibo.it/Magazine/Universita/2010/03/16/Alma Mater tra le belle.htm](http://www.magazine.unibo.it/Magazine/Universita/2010/03/16/Alma_Mater_tra_le_belle.htm)

trova la sua piena realizzazione sul piano delle pratiche di vita attraverso le quali l'uomo si mette in relazione con il mondo mediante il suo conoscere e il suo agire¹¹.

Grande rilevanza è stata accordata dalle nostre studentesse al ruolo dell'informazione: si tratta di un atteggiamento fortemente critico nei confronti dei *mass media* probabilmente dettato dalla constatazione che, in questi anni, l'offerta di informazione è certamente cresciuta come quantità, anche se meno come qualità. In questo schema semplificato risulta premiata la disinvoltura, la rapidità e la teatralità a scapito della profondità, dell'equilibrio e dell'onestà. Una studentessa si è così espressa: *“comunque i media non hanno mai trasmesso questa cosa anche se si sa che i reati più gravi, quando si parla di violenza di genere, sono perpetrati da conoscenti. I mass media danno un'immagine in base alla quale sembra che gli stupri vengano compiuti da sconosciuti nei parchi...ma questo è un mito che non esiste...Ma avete presente che bubbone verrebbe fuori se si cominciasse a parlare di queste cose e quanta gente 'perbene' ci cascherebbe dentro?”*. In questo senso anche la pubblicità è ritenuta svolgere un ruolo, per alcuni versi, estremamente negativo: *“nel caso della pubblicità è, al di là del termine un po' forte, come legittimare una violenza. Se si fa una pubblicità dove c'è questa donna mezza nuda e mi si dice che l'uomo è cacciatore, cioè magari il ragazzino che la vede in televisione, anche se non si lascia influenzare, passa un'immagine di questo predominio dell'uomo sulla donna”*.

¹¹ Balloni A., Bisi R., Costantino S. (a cura di), *Legalità e comunicazione. Una sfida ai processi di vittimizzazione*, FrancoAngeli, Milano, 2008.

E', a questo proposito, condivisa l'opinione che i mezzi di comunicazione abbiano un rilevante potere nella formazione della cultura di una comunità e nell'orientarne gli stereotipi che, per quanto concerne quelli di genere, sono la manifestazione di una mentalità che può avere conseguenze molto gravi sulla vita reale delle donne e sul loro corpo. In tal senso, una recente ricerca condotta nella realtà forlivese¹² con metodi quantitativi e qualitativi su un campione di immagini femminili presenti sui mezzi di comunicazione di massa locali (nel periodo 01/08/2010-31/07/2011) ha evidenziato una situazione di disparità evidente, con un dato quantitativo complessivo di rappresentazione maschile al 70% contro il 30% di quella femminile. Nell'analisi qualitativa, considerando le immagini a corredo di articoli, il *gap* è ancora più evidente, con la percentuale di presenza femminile nei settori prima pagina e politica, che scende ulteriormente al 17%. Il dato quantitativo si inverte nelle immagini pubblicitarie, dove la donna è rappresentata al 50% contro il 36% degli uomini. Tale dato evidenzia una prassi assai consolidata nell'utilizzo più frequente del corpo femminile nella rappresentazione a scopi commerciali.

Nell'intento di conoscere quali siano gli strumenti che le studentesse dell'Ateneo bolognese ritengono maggiormente appropriati per renderle più sicure, dai *focus group* è emerso che innanzi tutto l'Università dovrebbe, allo

¹² Giovannetti E., Melandri A. (a cura di), *Immagini che. Immagine del femminile nella stampa forlivese. Progetto per il tavolo delle associazioni contro la violenza alle donne di Forlì*, Comune di Forlì e Regione Emilia Romagna Assemblea Legislativa, tavola rotonda del 26 novembre 2011.

stesso tempo, produrre più informazione e più cultura.

Più informazione significa far conoscere a tutti gli studenti (maschi e femmine) le iniziative intraprese ed i servizi attivati non semplicemente tramite occasionali campagne di sensibilizzazione, bensì tramite la produzione costante di materiale informativo che dovrebbe essere messo a disposizione in modo visibile in ogni bacheca informativa (anche in quella del portale di Ateneo). Un'idea scaturita dai *focus group* è anche quella di pubblicare nelle guide *on line* per gli studenti un elenco di servizi di aiuto e di supporto presenti sia all'interno dell'Università che sul territorio della città.

Non è da sottovalutare poi il fatto che l'Università annovera tra i suoi compiti istituzionali quello di produrre cultura e, in tale ambito, più cultura, secondo le intervistate, significa impartire degli insegnamenti sulla violenza di genere non soltanto in corsi di laurea interessati a ciò (ad esempio, servizio sociale, sociologia, scienze dell'educazione, ecc.), ma anche in corsi i cui obiettivi formativi sono distanti dalla tematica come, ad esempio, ingegneria. Infatti, più cultura significa prevenzione e, come è emerso dai *focus group*, “*prevenzione della cultura dello stupro*” tramite l'insegnamento del rispetto degli altri, dello studio del ruolo della donna nella società contemporanea, della promozione delle pari opportunità tra uomo e donna. In altri termini, se la violenza di genere è un problema culturale e sociale, compito dell'Università, secondo le studentesse, è quello di concorrere a modificare la cultura nella quale questi comportamenti affondano le radici al fine di contribuire ad un cambiamento della società.

Compito dell'Università, inoltre, è quello di preparare dal punto di vista professionale tutti gli operatori che, a vario titolo, lavorano su queste problematiche (volontari, forze dell'ordine, medici, operatori sociali, avvocati, giudici, ecc.). Su questo specifico aspetto anche i testimoni significativi intervistati concordano mettendo altresì in evidenza la difficoltà di conoscere la reale natura e l'estensione del fenomeno. Gli interlocutori, infatti, non sanno riferire l'incidenza con la quale le studentesse dell'Ateneo bolognese possano aver incontrato problemi per quanto concerne stalking, molestie o violenza sessuale, perché non esistono dati incontrovertibili su tale fenomeno.

Tuttavia c'è da menzionare un esplicito riferimento all'estensione del fenomeno in ambito universitario che per un'intervistata risulta “*abbastanza vasta però assolutamente sotterranea*”.

Tale affermazione può suggerire allora un problema di natura diversa: non tanto la precipua composizione del campione, ma la sommersione del fenomeno che, invece, soprattutto per quanto riguarda episodi di stalking, sembra trovare proprio all'interno del contesto universitario un terreno fertile per il moltiplicarsi dei casi che, a quanto pare, trovano l'humus di coltura nei rapporti tra studenti e docenti.

Per quanto riguarda le misure preventive e di intervento la maggior parte degli intervistati sottolinea l'importanza e l'apporto imprescindibile delle campagne di informazione ed educazione. L'esperienza di natura educativa, è stato sottolineato, è quella che consente di entrare in rapporto con altri che ci hanno offerto qualcosa, oppure quando si riesce a creare una relazione

che consente di offrire qualcosa all'altro sul piano dei comportamenti, delle abitudini, delle conoscenze. Il lavoro per modificare le leggi risulta essere senz'altro importante, ma soprattutto è fondamentale lavorare sulla famiglia, che viene indicata come principale incubatrice delle violenze sulle donne.

Una sensibilizzazione mirata al problema della violenza di genere e la moltiplicazione delle iniziative formative rappresentano due capisaldi che nessun intervistato sembra sottovalutare. Le opinioni a tal proposito sono diverse e numerose sono le proposte concrete al fine di operare secondo un'ottica preventiva prima ancora che elaborare una precisa strategia di intervento.

Non manca la volontà, ma spesso vengono meno le risorse, soprattutto di natura finanziaria, per la realizzazione di iniziative create *ad hoc* per prevenire fenomeni di vittimizzazione.

In un momento in cui l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro diviene una questione indifferibile poiché il capitale umano femminile è una grande risorsa sprecata nell'economia italiana, è auspicabile che nel terzo millennio non solo le studentesse universitarie ma tutte le donne possano avere la possibilità di giungere alla conoscenza di sé, vivendo emozioni e passioni capaci di produrre immagini e dunque vita psichica, senza correre il rischio di essere annientate.


 EC-project: "Gender-based Violence, Stalking and Fear of Crime"	Partner: Università di Bologna
1.1 Campione (numero studentesse)	29.918 / 35,8% (percentuale sul totale della popolazione studentesca: 83.570)
1.2 Numero di coloro che hanno scaricato il questionario	3.999 / 13,37% della popolazione studentesca femminile
1.3 Numero di coloro che hanno completato il questionario	2.393 / 59,84% compilato interamente 3.531 / 88,29% compilato parzialmente
2.1 Periodo di compilazione	21.10-24.11.2009
2.2 Disponibilità di compilazione online del questionario	34 giorni
3.1 Modalità attraverso le quali si è sollecitata la compilazione del questionario	21.10.2009 E-mail
3.2 Follow-up di contatti / reminder (lettere/e-mail/flyer)	Durante gli orari di lezione
3.3 Follow-up quando	Settimanalmente
4. Altre forme di pubblicità	1) sito web della Società Italiana di Vittimologia: www.vittimologia.it 2) Contatti con "Csge - Centro Studi sul Genere e l'Educazione - Dipartimento di Scienze dell'Educazione" Università di Bologna http://diplin.scedu.unibo.it/csge_test/
5. Studentesse che hanno dato inizialmente la loro disponibilità a partecipare ai focus group	234

Tabella n. 1: Questionario online/ Informazioni di base.

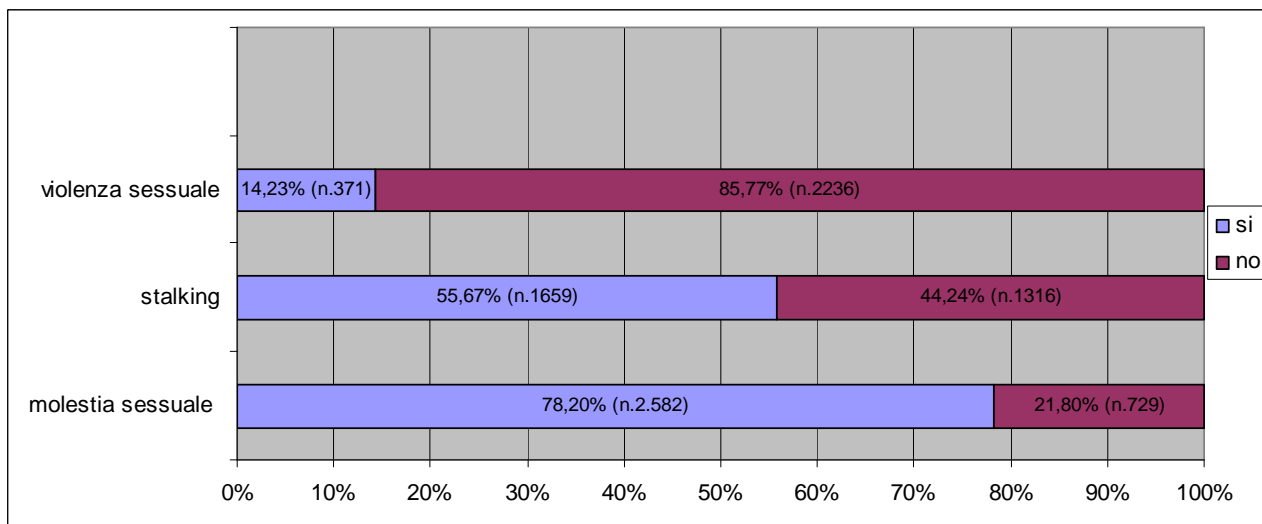


Grafico n. 1: Hai subito almeno un episodio di molestia sessuale, stalking o violenza sessuale nel corso della vita?

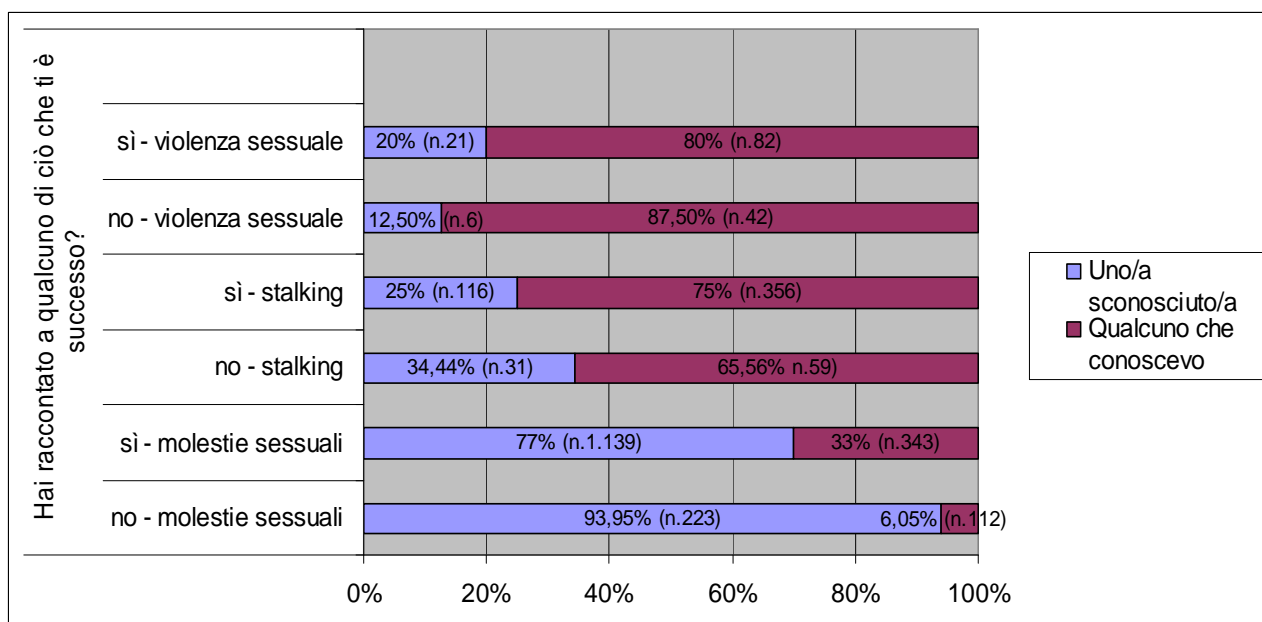


Grafico n. 2: Conoscevi l'autore della violenza? * Hai raccontato a qualcuno ciò che ti è successo? Crosstabulation

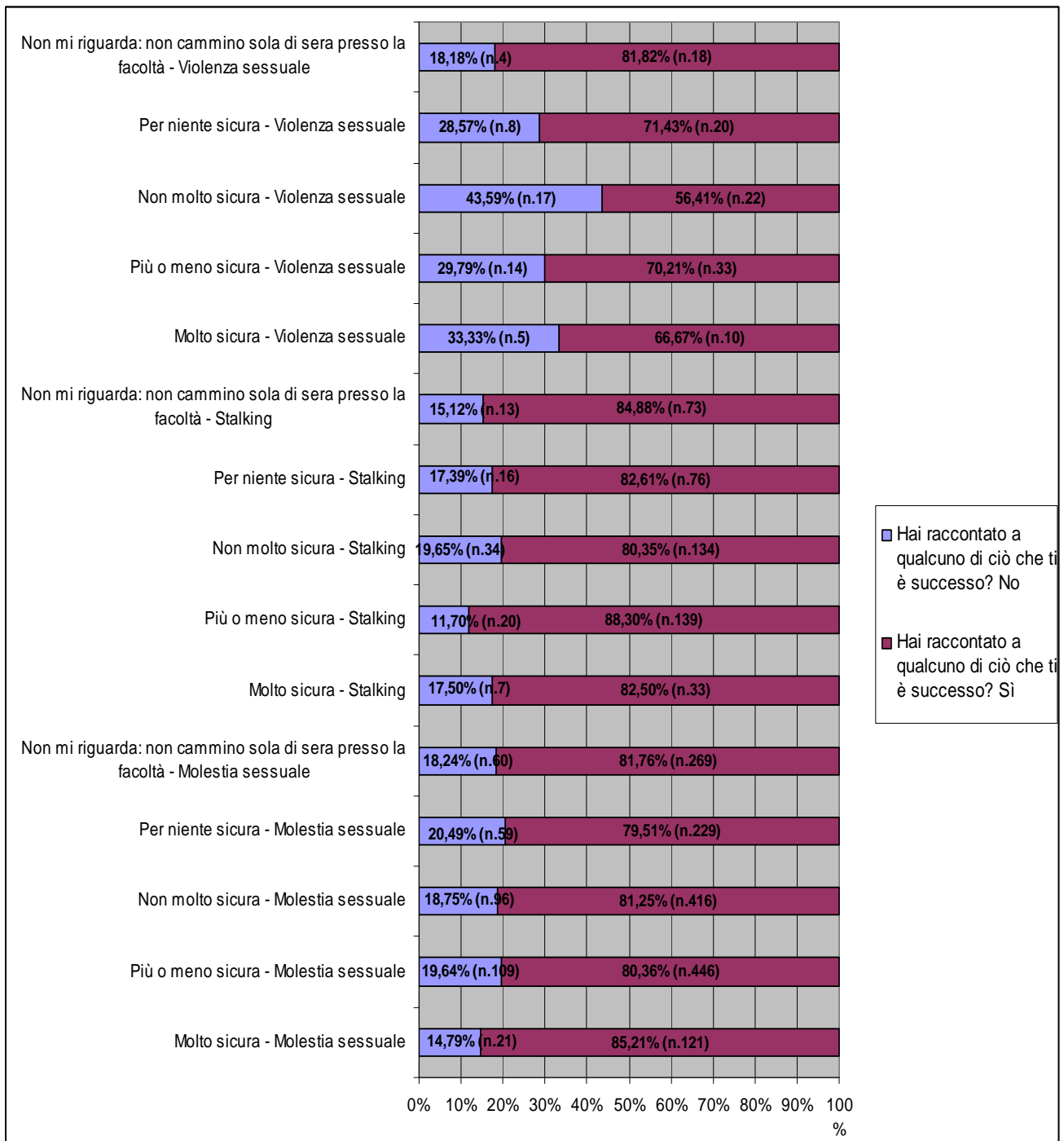


Grafico n. 3: Hai raccontato a qualcuno ciò che ti è successo? * Sentimenti di sicurezza all'università. Crosstabulation

Bibliografia.

- Balloni A., Bisi R., Costantino S. (a cura di), *Legalità e comunicazione. Una sfida ai processi di vittimizzazione*, FrancoAngeli, Milano, 2008.
- Barducci M.C., *Specchio delle mie brame. Narcisismo femminile e passione amorosa*, Edizioni Magi, Roma, 2011.
- Benni M., [http://www.magazine.unibo.it/Magazine/Universita/2010/03/16/Alma Mater tra le belle.ht](http://www.magazine.unibo.it/Magazine/Universita/2010/03/16/Alma_Mater_tra_le_belle.ht)
- Bisi R., Faccioli P., (a cura di), *Con gli occhi della vittima. Approccio interdisciplinare alla vittimologia*, FrancoAngeli, Milano, 1996.
- Brollo M., Serafin S. (a cura di), *Il corpo delle donne. Tra discriminazioni e pari opportunità*, Forum, Udine, 2010.
- Burgess A., Holmstrom L., “Rape Trauma Syndrome”, *American Journal of Psychiatry*, 1974, pp. 981-986.
- Corradi C., *Sociologia della violenza*, Meltemi, Roma, 2009.
- Cretella C., Venturoli C. (a cura di), *Voci dal verbo violare. Analisi e sfide educative contro la violenza sulle donne*, Emil di Odoya, Bologna, 2010.
- Giovannetti E., Melandri A. (a cura di), *Immagine che. Immagine del femminile nella stampa forlivese. Progetto per il tavolo delle associazioni contro la violenza alle donne di Forlì*, Comune di Forlì e Regione Emilia Romagna Assemblea Legislativa, tavola rotonda del 26 novembre 2011.
- ISTAT, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne. Indagine Multiscopo 2006*, disponibile al sito web www.istat.it
- Moretti B., *La violenza sessuale tra conoscenti. Analisi giuridica e criminologica di un fenomeno poco indagato*, Giuffrè, Milano, 2005.
- Sicurella S., *Vittime e istituzioni locali. Quale dialogo?*, Clueb, Bologna, 2010.
- Tabellini G., “Senza ricerca non c’è sviluppo. I sistemi educativi favoriscono il buon funzionamento delle istituzioni”, dalla relazione di inaugurazione dell’a.a. 2009-2010 dell’Università Bocconi, *Il Sole 24 Ore*, 10 novembre 2009, p. 15.